Economia

137 punti — Lo spread Btp-Bund

Lo spread Btp-Bund ha chiuso a 137 punti base dai 136 di lunedì. Il rendimento del decennale italiano è sceso all'1,98%. Lo spread tra Bund e bonos spagnoli è a 77 punti

Indice delle Borse
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	22.690,98	-0,32% ↓
Dow Jones	25.028,80	-0,60% ↓
Nasdaq	7.054,31	-1,08% ↓
S&P 500	2.768,16	-0,53% ↓
Londra	7.138,78	-1,05% ↓
Francoforte	12.221,03	-1,59% ↓
Parigi (Cac 40)	5.242,79	-0,64% ↓
Madrid	9.691,70	-0,37% ↓
Tokyo (Nikkei)	21.968,10	0,66% ↑

Cambi

1 euro	1,2378	dollari	0,62% ↑
1 euro	132,3100	yen	0,97% ↑
1 euro	0,8865	sterline	0,07% ↑
1 euro	1,1690	fr. sv.	0,08% ↑

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 13-03	Rend. eff. netto %
Btp 17-15/10/20	0,200%	100,38	0,03
Btp 16-15/10/23	0,650%	98,06	0,92
Btp 17-01/09/33	2,450%	99,69	2,17
Btp 16-01/03/67	2,800%	91,01	2,80
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			137 p.b.

La Lente

di **Fabrizio Massaro**

Bim può andare ad Attestor Il fondo vince anche in appello

Il fondo inglese Attestor Capital, che ha rilevato la quotata Banca Intermobiliare, vince anche al Consiglio di Stato contro il riassicuratore Barents che contestava la sua «esclusione» dalla gara indetta dai commissari liquidatori di Veneto Banca per la cessione del 68% della controllata Bim e quindi l'aggiudicazione della banca ad Attestor per 24 milioni di euro più un earn out e l'impegno a un aumento di capitale da 121 milioni. I giudici amministrativi, con una sentenza pubblicata ieri, hanno confermato la decisione assunta a inizio anno dal Tar del Lazio, secondo il quale si tratta di materia esclusivamente di diritto privato, lasciando quindi aperta a Barents la strada della causa civile contro i commissari liquidatori, senza ripercussioni sull'assegnazione della private bank torinese al fondo. Per Attestor si tratta adesso di ottenere l'autorizzazione da Bce e Banca d'Italia, attesa per gli inizi di aprile. Quindi il fondo — che ha tra i sette partner gli italiani Pietro Stelle e David Alhadeff — potrà lanciare l'Opa sul flottante (ma la banca dovrebbe restare quotata a Piazza Affari) e varare la ricapitalizzazione e anche il derisking dell'istituto con l'autocartolarizzazione di 640 milioni di npl. Ma soprattutto dovrà trovare un nuovo capoazienda, visto che diventeranno efficaci le dimissioni del ceo Giorgio Girelli, condizionate all'ok delle autorità al fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, al Centronord crisi superata Disoccupazione ai minimi da 4 anni

L'Istat: tasso 2017 all'11,2%, ma al Sud è quasi il triplo delle regioni settentrionali

Il ministro

Giuliano Poletti, 66 anni, del Partito Democratico, è ministro del Lavoro dal febbraio 2014, prima nel governo Renzi poi in quello Gentiloni. In precedenza è stato per 12 anni presidente nazionale della LegaCoop

ROMA Ci sono voluti otto anni per tornare ai livelli di occupazione del 2009. A contribuire è la crescita nel 2017 del prodotto interno lordo dell'1,6%, che genera un effetto sul mondo del lavoro e si traduce in un aumento alla fine dell'anno dell'1,2% del numero degli occupati (in totale sono 23,09 milioni). Gli ultimi dodici mesi, come certificato dall'Istat, si chiudono con un saldo positivo di 265 mila lavoratori in più rispetto al 2016. Allo stesso tempo prosegue la dinamica che vede gradualmente diminuire i disoccupati (calano di 105 mila unità) e si attestano a quota 2,9 milioni. Un trend che si traduce in un tasso disoccupazione pari all'11,2%, in calo di mezzo punto percentuale rispetto alla fine del 2016, segnando così il valore più basso degli ultimi quattro anni. L'aumento della ricchezza prodotta nel Paese ha riflesso anche sul totale degli inattivi, persone non iscritte nelle liste di collocamento né in cerca di un'occupazione, che risultano 13,2 milioni (242 mila in meno rispetto al 2016).

L'istantanea sui dati dell'ultimo trimestre 2017, effettuata dall'Istituto di statistica, dettaglia una serie di ulteriori dinamiche. Sul versante dell'occupazione, per esempio, si consolida la tendenza che vede in crescita i lavoratori dipendenti (+371 mila) e, in particolare, gli impieghi a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. Il rapporto è quasi nove a uno: nell'ultimo anno i dipendenti temporanei sono aumentati di 341mila mentre quelli permanenti di 40 mila. A registrare il tasso di occupazione che cresce maggiormente sono le donne (+1,6%) a fronte di un +0,9% degli uomini. Per il settimo anno consecutivo diminuisce il numero dei lavoratori autonomi, con un saldo negativo di 105 mila unità.

Aumenta, invece, in misura superiore al passato il valore complessivo degli occupati a tempo pieno, che segnano un balzo di 231 mila unità.

L'analisi per area geografica restituisce la misura del divario tra il nord e il sud del Paese. La disoccupazione nelle regioni settentrionali è al 6,9%, il dato per il centro Italia è al 10% e sale al 19,3% nel Mezzogiorno (quasi tre volte il valore del Nord). L'Istat rileva inoltre che nell'ultimo anno la crescita dell'occupazione su base geografica è stata omogenea, la differenza è nel calo del tasso di disoccupazione. Al nord diminuisce maggiormente rispetto alle altre aree territoriali.

Per quanto riguarda la fascia di età compresa tra i 15 e 34 anni il mercato del lavoro conferma per il secondo anno consecutivo una crescita degli occupati, con un saldo positivo di 57 mila (ossia un aumento dell'1,1%). Più critica la situazione per la classe di età over 50 che nel 2017 evidenzia un aumento sia del numero dei disoccupati sia del tasso di disoccupazione. Sul fronte del tasso di occupazione si conferma la crescita maggiore tra i lavoratori laureati rispetto ai diplomati.

Andrea Ducci

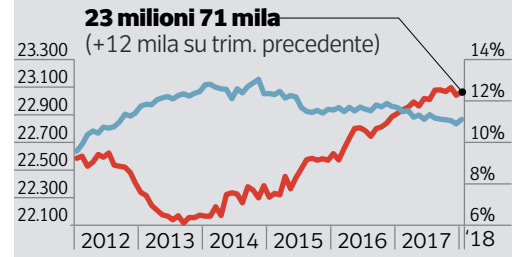
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INATTIVI

Sono le persone che non lavorano, non sono iscritte nelle liste di collocamento né sono in cerca di un'occupazione. Nel 2017 il numero di inattivi è diminuito per il quarto anno consecutivo, ma in misura meno marcata dell'anno precedente.

L'occupazione in Italia



TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER RESIDENZA E PER ETÀ

Nord	6,9%
Centro	10,7%
Mezzogiorno	19,3%
15-24 anni	35,2%
25-34 anni	17%
35-49 anni	9,3%
50 e oltre	6%

3 milioni Il totale dei Neet (non studiano e non lavorano)

LAVORATORI A RISCHIO POVERTÀ IN ITALIA

il **12,1%** tra i 20-29 enni, in totale **320.000**

2.700.000
Stima lavoratori totali a rischio povertà

NEET 25-34 ENNI PER REGIONE (2016)

Piemonte	103.200
Valle d'Aosta	2.900
Liguria	36.400
Lombardia	206.700
Trentino-Alto Adige	19.700
Veneto	109.700
Friuli-Venezia Giulia	27.400
Emilia Romagna	93.100
Toscana	79.000
Umbria	21.800
Marche	43.300
Lazio	181.200
Abruzzo	48.800
Molise	13.400
Campania	360.900
Puglia	208.600
Basilicata	26.700
Calabria	135.300
Sicilia	316.900
Sardegna	72.900

Fonte: Istat — CdS

Lo studio Censis-Confcooperative

Il futuro dei Millennials A casa o sottopagati, pensione a rischio per milioni di lavoratori

La vicenda

Maurizio Gardini, 58 anni, dal 2000 guida Conserve Italia, la più importante coop agroalimentare italiana. Dal 2013 è presidente di Confcooperative, con 19 mila imprese associate

ROMA Se hanno un lavoro nella maggior parte dei casi è precario, o non è quello per cui hanno studiato, non presenta prospettive di miglioramento e non è retribuito adeguatamente. E, spesso, lavorare potrebbe non essere sufficiente, facendo correre il rischio di trovarsi sulla soglia della povertà. Spietata e allarmante la fotografia scattata da Censis e Confcooperative ai «millennials» italiani, le nuove generazioni nate tra il 1980 e il 2000. Giovani tra i 18 e i 34 anni che «rischiano di alimentare entro il 2050 le fila dei poveri».

Nel focus «Millennials, lavoro povero e pensioni: quale futuro?» emerge infatti uno scenario preoccupante per il futuro delle nuove generazioni, tra lavori sempre più precari e discontinui e quindi contribuiti pensionistici (quando ci sono) sempre più bassi. Nella fascia 25-34 anni gli occupati sono poco più di 4 milioni. A rischio povertà sono quasi in sei milioni (5,7), tra *working poor* (2,7 milioni con remunerazioni sempre più basse e redditi al di sotto della soglia di povertà) e gli ormai noti *neet* (3 milioni), coloro che non hanno un'occupazione, non studiano e non stanno seguendo un corso di formazione. «Una bomba sociale - dice Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - che va disinnescata: serve un patto intergenerazionale che garantisca ai figli le stesse opportunità dei padri».

Perché, viste le premesse, il futuro dei figli si annuncia ben diverso da quello dei padri. In Italia, nel 2016, nella fascia 20-29 anni, il 12% dei lavoratori è a rischio povertà, due punti sopra la media europea con la percentuale più alta in Romania (21,1%) e quella più bassa in Repubblica Ceca (2,3). *Working poor* che si accontentano di qualsiasi tipo di impiego pur di entrare nel mondo del lavoro, che sono sottopagati e che non riusciranno mai ad accantonare abbastanza per gli anni della pensione. Non solo. «Lo slittamento verso il basso delle remunerazioni di molte categorie professionali - si legge nel rapporto - per i giovani trova, in assenza di minimi salariali, un ulteriore fattore di criticità», tanto da mettere a rischio «la sostenibilità a lungo termine dei sistemi di welfare». Basti pensare che il 4,2% degli occupati tra 25-34 anni è sottoccupato in un lavoro di «bassa qualità»; il 16% ha un part-time involontario con poche ore di impiego rispetto a quante potrebbe farne; il 10% ha un'occupazione non qualificata.

L'aumento dell'età pensionabile poi rende il ricambio generazionale ancora più complicato. Per il 46,3% dei giovani tra i 25 e i 34 anni è la causa principale della disoccupazione giovanile. Al secondo posto, però, il 38,8% indica l'inefficacia delle politiche attive del lavoro.

Forse, dice ancora Gardini, «il Reddito di inclusione che, nel 2020 arriverà a 2,7 miliardi di euro, fornirà delle prime risposte», ma intanto «vanno recuperati 3 milioni di *neet*: rischiamo di perdere un'intera generazione». Il fenomeno dei «né studio-né lavoro» italiani vede la maggioranza dei *neet* nel Mezzogiorno: quasi 1 milione e 200mila giovani di cui quasi 700mila solo tra Sicilia (317mila) e Campania (360mila) con un tasso di inattività che supera il 41%. Ma anche la Lombardia ne conta oltre 200mila, seguita dai 181mila del Lazio.

E Confcooperative ipotizza un confronto tra la pensione di un padre e quella futura di suo figlio: il primo, dopo 38 anni di contributi e l'uscita dal lavoro a 65 anni, può contare su una pensione pari all'84,3% dell'ultima retribuzione. Il secondo, invece, date quasi le stesse condizioni ma con l'uscita dal lavoro a 67 anni, può attendersi solo il 69,7%: il 14,6% in meno del padre. Ma, riconosce lo studio, «questo nella migliore delle ipotesi», perché nella realtà invece «rischia di andare molto peggio».

> Nella fascia 25-34 anni gli occupati sono poco più di 4 milioni. Nel 2016, nella fascia 20-29 anni, il 12% dei lavoratori è a rischio povertà

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: 123456789
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI